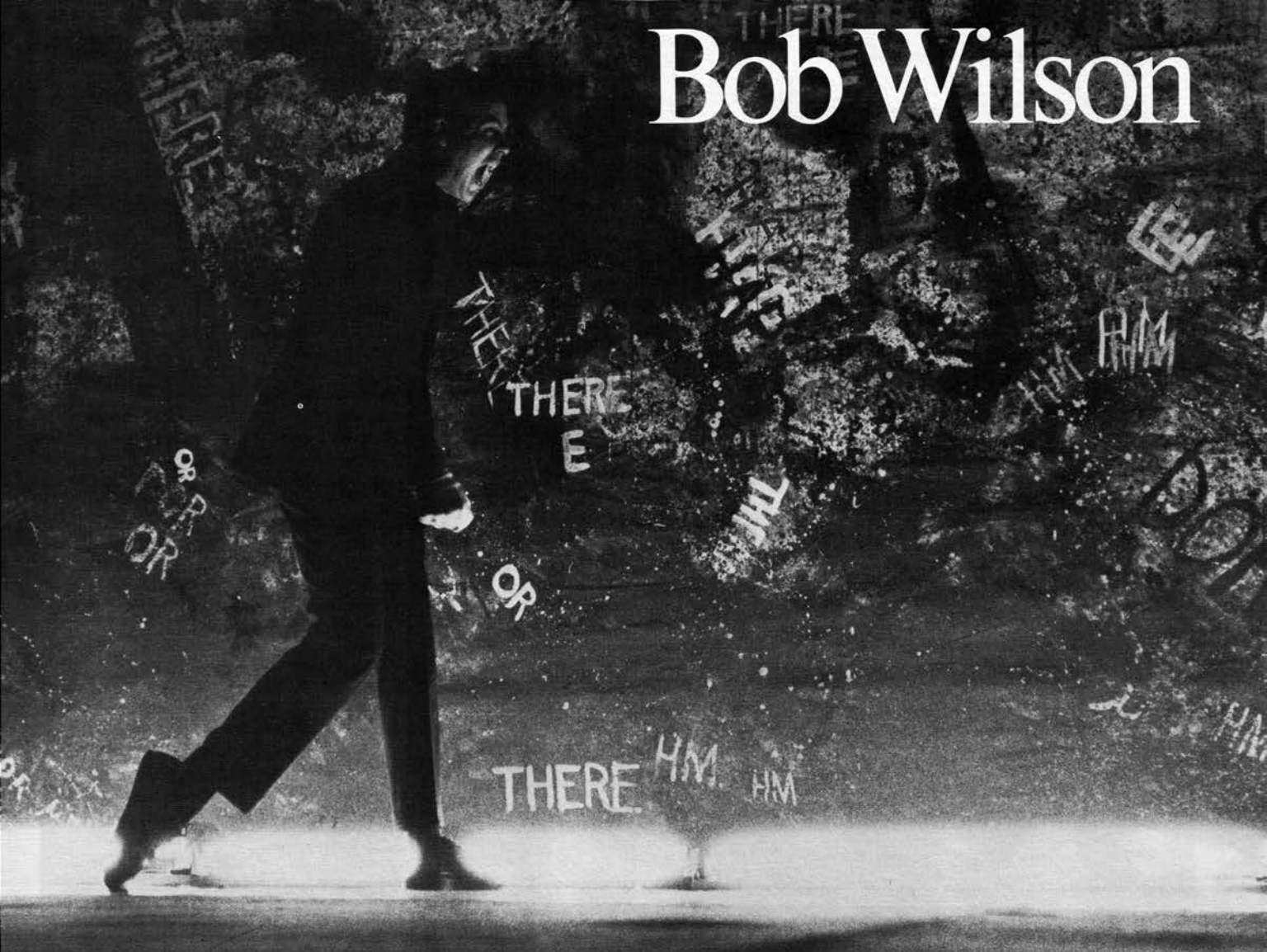


Bob Wilson



Bob Wilson, *Reconfirmation of Reservations*, giugno 1976, Salone Pierlombardo, Milano, Foto Pietro Privitera.

FABRIZIO CALEFFI

Calpesti un prato e i grilli saltano via urlando il loro fruscio. Un uomo alto entra in una brughiera-teatro, passa tra il pubblico (che va dove tira il vento) e i fotografi frusciano esagitati puntando qua e là gli obbiettivi occhio di pesce e tutto allora diventa un acquario e chi non è a man with camera si sente indifeso: al cinema questo Keaton chiamato Wilson farebbe impazzire dalle risate la gente come un Lewis (Jerry, proprio lui); qui a teatro invece ammattiscono di panico puro. Opinione di un critico: « Son cose adatte a una galleria d'arte ». (Perché la galleria d'arte è la clinica asettica del segno e del gesto, per questo?). Opinione di un clown: « Bob è mio fratello, ma lui ha fatto l'università ».

Wilson entra in scena (la scena è il teatro Salone Pier Lombardo di Milano, la performance si intitola « Reconfirmation of reservations ») con addosso la sua scenografia principale, degna del miglior Damiani: una camicia spiegazzata. Wilson inizia la performance (un riassunto del suo lavoro, un percorso accidentato tra le suggestioni e le maledizioni del teatro del tempo perduto per sempre) e si trasforma in un Humber Humber rincretinito che versa un bicchiere di latte alla sua Lolita capace di deriderlo e contemporaneamente in una Humberta Humberta Mamma Orrenda che penetra

i suoi figli con un coltello da cucina: ma il trionfo della finzione suggerisce il definitivo collasso del personaggio, traducendo Cooper (Morte della famiglia) in un tic. Wilson continua (uno spettatore fa versacci: raptus improvviso per un lapsus di ignoranza) come marine furioso; la nave dei folli ha tagliato gli ormeggi, ha lasciato il Vietnam, cerca altri polpacci da mordere e intando manda in licenza i fantasmi (signorine, non credete ai marinai), li manda a ballare sulle tombe nel sabba della solita caccia alle streghe.

Con alcuni salti-lazzi (comunicativi quanto l'interpretazione di un attore della Mnouchkine e vicini alle scelte del Théâtre du Soleil, cioè dell'inserimento nella gestualità alla Barba dell'ironia critica) diffonde e denuncia (senza marciare con le scarpe chiodate del realismo pseudo-brechtiano verso una questura qualsiasi) il lezzo dell'America in libera uscita temporanea con l'uniforme di Gendarme del Mondo slacciata. Una volta a Londra un gallesse idiota (ignaro tanto di Dostojevskij quanto di Dylan Thomas, ma involontariamente capace di riprodurre le associazioni verbali del poeta di Sotto il bosco di latte) entrò nella mia stanza: le sue mani erano le stesse che Bob nasconde nei guanti da giardiniere del giardino terrestre cintato e lottizzato.

Anche un europeo che non è mai stato dall'altra parte dell'Oceano può capire Wilson e i suoi Usa e il suo teatro (ma, cielo, sarà poi teatro?) collegato con Ariane Mnouchkine (e quindi, come nota giustamente Attisani su *La Scena* n. 1 parlando di *L'age d'or*, con Copeau, il Copeau artigiano, non il Copeau reazionario, naturalmente), con Grotowski, con Barba, con Dostojevskij, con Dylan Thomas, con Brecht, con Proust.

La performance prosegue: i fondali (garza di Rauschemberg; la cultura visiva di Wilson ha riferimenti precisi e motivati) scendono, rivelando gli intestini del palco (il Teatro messo a nudo dai suoi scapoli, anche) e sagome-iceberg, vette di legno dipinto. Qui non segue facilmente l'azione chi, imbevuto di Noia romana, non ha mai riletto Barnabo delle montagne (Buzzati? Boh!).

Bob Wilson conclude senza concludere: alcuni fischiano, la critica registra, trasmetterà i sibili con l'amplificatore, due giorni dopo, nelle recensioni. Che cosa ha fatto di male Bob? Ha provato a sconvolgere un linguaggio, ha tentato di suonare un pianoforte martellandone i martelletti. I suoi silenzi hanno il valore (la dimensione, lo spazio) dei silenzi di Cage. Il vuoto di Wilson fa male agli occhi. Ma tutti i rapporti con una determinata e articolata linea di (alta)tenso-

ne artistica sono evidentemente scontati per quelli che hanno esclamato, sussiegosi: — Mr. Wilson, I suppose —, hanno etichettato "avanguardia", hanno sepolto il fenomeno e via verso Spoleto.

Allora? Proust, Grotowski, Dostoevskij sono solo la citazione-slogan di un radical chic? Controdomanda: siamo disposti solo in sede storica a dibattere temi e problemi, mentre l'attualità è una formicuzza che solletica e provoca il brivido di una polemicuzza? Prima di cominciare: Wilson è Wilson o il pretesto per il borbottare confuso dei padri confessori sui Magnifici Sette peccati capitali (del Capitale)? Wilson esiste: ha i piedi della Garbo e il garbo dello studente che dirige il giornale universitario; ha idee e intuizioni: esiste.

Chiarito questo punto, passiamo alla "fenomenologia del fischio a teatro". L'ultima realizzazione del Piccolo Teatro di Milano (il "Balcon" di Genet) suscita qualche vivace dissenso, interpretabile semplicemente ma non semplicisticamente come insofferenza epidemica (pre-critica) per uno Stabile Immobile che si autoparalizza istintivamente anche quando cerca un futuro nel passato prossimo. Una parte della cultura milanese si mobilita per colorare questi dissensi, rilasciando, implicitamente e/o esplicitamente, una patente scarlatta al Principe azzurro di via Rovello, bravissimo quando

E si ripete sempre: avanguardia. Il discorso va qui circoscritto al teatro (però, naturalmente, i punti di contatto con le altre manifestazioni creative sono moltissimi). Dov'è dunque il "teatro dominante"? Anzi, più precisamente, come si esercita l'"egemonia teatrale"? Attraverso una Opposizione Media. Lo spazio lasciato vuoto dalla crisi creativa delle classi dominanti in avanzato stato di necrosi (e in condizioni di grave pericolosità, di conseguenza; questo, si intende, non è mai « un altro discorso ») è occupato da un ibrido (rivoluzione formale + contenuti vaghi, oppure 30% di sussurri formali + 70% di grida talvolta persino di manzoniana memoria).

Conseguenza: carosello degli equivoci e degli entusiasmi (Signora, le dò due Fusti in cambio di Fo? Nooo- Chi prova Fo, non torna indietro; con tutto il rispetto per Dario), caos intorno al concetto di massa (per le masse, dalle masse alle masse e così via, tutto inteso in senso numerico, placidamente dimenticando l'entità dei borderò di Garinei e Giovannini e il significato dell'indice di gradimento di Raffaella Carrà). Altra conseguenza: il rimprovero più serio fatto a Bob Wilson è di non offrire soluzioni, di non indicare vie d'uscita dall'universo glaciale dei suoi tempi letteralmente morti. Cioè: etica della politica culturale, invece di politica estetica. Cioè: illusio-

che sintetiche invece (da Gazeta Futuristov a Novyi Lef, da Majakovskij a Nikolai Taraboukine, dalle finestre della Rosta alle teorie del rifiuto dell'arte da cavalletto e dell'orientamento verso la produzione) mirano alla fine della distinzione tra creatività e produttività e tra creatore/prodotto/consumatore-spettatore del prodotto.

Il limite di Bob Wilson è il limite del Bauhaus: arte invece di cultura dove però la struttura della società è rimasta divisa (anche in creatore-produttore/produzione/consumatore) Un limite riconducibile al clima fourieriano dell'origine del lavoro di Wilson: per esempio, alla sua collaborazione con l'architetto Soleri, un progettore di falansteri nel deserto (dell'Arizona). La storia di Bob Wilson continua con la realizzazione di « The King of Spain » (1969), per arrivare nel 1970 a « Deafman Gance » (« Lo sguardo del sordo »). E' con questa realizzazione che Wilson, partendo dal fascino dell'"idiozia" dostoevskiana, incontra d'intuito Grotowski (vedi Allenamento dell'attore, in « Per un teatro povero ») e assume un segno esattamente opposto al gesto di De Dominicis che alla Biennale veneziana espone un minorato.

A Spoleto « Una Lettera alla regina Vittoria » (una parte di questo spettacolo si è vista anche alla performance al Pier Lombardo) segna l'incontro della



frequenta campielli, a disagio in piazza. Arriva a Milano un attore (non un teatrante vero e proprio, forse, d'accordo; ma un attore può non essere un teatrante e il teatro può esser fatto da un attore non-teatrale; dopo a dir poco un decennio di interventi stradali, esperimenti gestuali e così via, è utile misurare con il centimetro del ragioniere il tasso di teatralità tradizionale di un personaggio che si propone di trovare una forma di espressione sintetica?), c'è chi, legittimamente, lo fischia (ne uccide più il consenso che la spada) e questo diventa subito la lastra di marmo sotto cui schiacciare un fatto definendolo « superato ». Ma da chi, da che cosa, in nome di che? Se siamo al Giro d'Italia, allora ha ragione Bene: affidiamoci ai cronisti sportivi. Comunque non è il caso di farsi incantare (incatenare) dai neopoveristi involontari che credono (ci credono proprio?) di trovare nel secchio della spazzatura sottoculturale piccoloborghese i germi (pestiferi) del teatro popolare (in cui popolare = popolarità o no?).

Insomma, come va vista (vissuta) la vita culturale oggi? La situazione (Wilson è un esempio, uno dei tanti): da destra e da sinistra bordate di banalità. La questione, invece, pare abbastanza seria. Si dice: la cultura dominante è la cultura della classe dominante. Si dice anche: la cultura è (o dev'essere) sempre all'Opposizione. Si dice poi: arte e cultura. Ma si potrebbe dire: arte o cultura.

ne di popolare di bandiere e santini il paese delle illusioni. Cioè: chiedere risposte a chi sa solo far domande.

L'unica soluzione di Wilson, soggettivamente, è di non avere soluzioni. Se ne avesse (vedi Ionesco), sarebbero quelle del sistema che l'ha prodotto. E' oggettivamente vero che le operazioni di Wilson possono servire da indicazioni, da materiale per una soluzione. Non è questo il mestiere del critico: oggettivare in una prospettiva sistematica (politica culturale) il soggettivo fare artistico? Come si comportava Marx nei confronti di Balzac? La destra attacca Wilson perché produce merce culturale. Ma la sinistra, che dovrebbe aver finalmente superato l'idealismo e che dovrebbe sapere che nel mondo del plus valore l'arte è sempre anche merce, non sa individuare proprio nel sistema di produzione particolare di un fatto teatrale la resa, il tilt etico della dittatura del profitto?

Questo per quel che riguarda l'effetto del fenomeno Bob Wilson sul "contesto italiano". Torniamo a Wilson attore e scrittore. Gli eventi di Bob Wilson (di cui la performance "Reconfirmation of reservations" è in effetti un baedeker un po' approssimativo) tendono, si è detto, alla sintesi, non all'interdisciplinarietà. Una distinzione fondamentale. Le ricerche interdisciplinari rispondono alla logica della Superarte, sono "wagneriane", insomma corrispondono perfettamente alle Multinazionali. Le ricer-

sua didattica fourieriana (individualismo collettivizzato attraverso una aggregazione emotivo-istintiva) svolta in forma di teatro (e Fourier affidava proprio al teatro il compito di insegnare la libertà organizzata, l'anarchia sistematica, che il teatro, anarchia plurilinguistica resa sistematica dalla struttura teatrale, cioè dall'organizzazione semi-spontanea dei diversi elementi, sa mimare) con l'autodisciplina zen (filtrata dal punto di vista europeo di Eugenio Barba), con l'automatismo di Dylan Thomas (agli antipodi del surrealismo); analogo, semmai al rigore analitico del cubismo, corretto e corretto da un sospetto di body art in forma di poesia visiva, vedi, per esempio:

laggiù

Accucciato

Nudo nel reliquiario

e con un Brecht da mutilare, da zittire, forse da cancellare (Isgrò?). E il festival di Spoleto diventa anche il momento in cui Wilson riconosce e proclama la sua matrice europea (infatti, tra l'altro, non ha segni di riconoscimento pop, non fa della teatropittura d'azione, odia l'iperrealismo). Proprio in questa matrice sta il giustificato sospetto che Wilson sia non superato, ma potenzialmente subito superabile (sempre che questi termini non siano intesi nel senso "automobilistico" di una gara a Monza magari).

Il procedimento di Wilson pone l'accento sulla produzione del fatto teatrale (attraverso la pesante sottolineatura del-